

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 264 di martedì 12 gennaio 2010

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Angeli; Angeli; Bressa ed altri; De Corato ed altri; Fedi ed altri; Ricardo Antonio Merlo ed altri; Santelli; Cota ed altri; Paroli; Sbai; Di Biagio ed altri; Sarubbi e Granata; Mantini e Tassone; Sbai; Garagnani: Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza (A.C. 103-104-457-566-718-995-1048-1592-2006-2035-2431-2670-2684-2904-2910-A) (ore 19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Angeli; Angeli; Bressa ed altri; De Corato ed altri; Fedi ed altri; Ricardo Antonio Merlo ed altri; Santelli; Cota ed altri; Paroli; Sbai; Di Biagio ed altri; Sarubbi e Granata; Mantini e Tassone; Sbai; Garagnani: Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza.

Ricordo che nella seduta del 22 dicembre 2009 si è svolta la discussione sulle linee generali e che i relatori ed il rappresentante del Governo hanno rinunciato ad intervenire in sede di replica. Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi relativi al seguito dell'esame è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea.

Avverto che la Commissione ha presentato gli articoli aggiuntivi 1.0100, 1.0101, 4.0100, 4.0101 e 4.0102, nonché l'emendamento 4.100, e che è stato presentato il subemendamento Mantini 0.1.0101.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, vorrei informare l'Assemblea che su questo provvedimento, sia in sede di discussione generale, sia soprattutto questa mattina, in cui la Commissione è stata impegnata nel voto sugli emendamenti, da parte della maggioranza in particolare, è emersa la seria volontà di approfondire il testo stesso. Anzi, non solo il testo, ma anche gli emendamenti, in special modo nella parte che riguarda i minori, che credo sia un po' il punto nodale di questo provvedimento, oltre alle altre considerazioni che poi i colleghi esporranno meglio.

Da quanto, lo ripeto, è emerso in Commissione, credo - questa è la richiesta che le formulo, signor Presidente - che sia il caso che il provvedimento ritorni in Commissione al fine di essere approfondito in maniera diversa da quello che è stato fatto, nonostante il tempo e il ringraziamento che sento di rivolgere alla relatrice, la collega Bertolini, la quale si è molto impegnata anche per trovare un testo che potesse in qualche modo essere condiviso dalla stragrande maggioranza delle forze politiche che sono presenti in Commissione. Tuttavia, abbiamo registrato che nonostante questo sforzo - lo ribadisco - c'è ancora molto da fare perché il tema è delicato e deve essere affrontato anche con un clima politico diverso da quello che si è potuto riscontrare in Commissione. Pertanto, la richiesta che le formulo, Presidente, è di rinviare in Commissione l'esame del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bruno. Onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del nostro Regolamento darò ora la parola ad un oratore contro e ad uno a favore, per non più di

cinque minuti ciascuno, per pronunciarsi sulla proposta avanzata dal presidente Bruno. Ha chiesto di parlare contro l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, quando il Partito Democratico chiese in quota della minoranza la calendarizzazione di questo provvedimento partivamo da una convinzione, ossia quella che i diritti fondamentali umani, civili e politici non possono essere considerati fuori dall'agenda politica; anzi, chiedono alla politica e ai suoi rappresentanti un'assunzione di responsabilità nell'essere fino in fondo classe dirigente.

È con la stessa convinzione che oggi noi respingiamo la richiesta di rinvio formulata dal presidente della I Commissione, Donato Bruno; lo facciamo non solo alla luce di questa convinzione, ma anche perché il dibattito nella discussione generale ha rilevato questioni intorno alle quali, già da oggi, è possibile avviare una discussione nel merito e noi eravamo disponibili a questo. Tuttavia, signor Presidente, in quella discussione generale è già stato scritto l'epilogo di questa richiesta e lo ha fatto il collega vicepresidente del gruppo del PdL, l'onorevole Bocchino, quando ha detto che sarebbe stato opportuno che il tema venisse affrontato dopo le elezioni regionali perché si sarebbero costruite le condizioni politiche di una ripresa di merito.

Questo è del tutto inaccettabile. C'entra poco la questione dei diritti, una questione che si è imposta all'attualità politica per la presenza di tanti, soprattutto delle nuove generazioni di stranieri, che si sentono italiani, ma che vorrebbero esserlo anche in nome della legge. Ebbene, avete richiesto il rinvio della discussione a dopo le regionali, motivandolo con la necessità di un serio approfondimento. Non ci convincete, non ci avete persuaso nella discussione sulle linee generali e ancor meno ci avete persuaso allorquando questa mattina abbiamo sentito per la prima volta le richieste e le argomentazioni del rappresentante del Governo, che ha chiesto esplicitamente che l'approfondimento avvenisse intorno a questioni nodali, a iniziare proprio dai minori, ipotizzando il conferimento della cittadinanza come una concessione a quei minori che potrebbero esercitare i loro diritti, i diritti civili e politici, solo al compimento del diciottesimo anno di età. A questo punto la cittadinanza sarebbe superflua e basterebbe agire per via amministrativa. Noi non abbiamo l'idea che la cittadinanza sia un elemento di concessione. C'è il diritto soggettivo, c'è la persona, la sua umanità, le sue relazioni, i suoi stili di vita ed è intorno a questo che vorremmo ragionare. Quella dichiarazione del rappresentante del Governo ci preoccupa, perché temiamo che l'approfondimento non sia serio ma semplicemente dilatorio. Per questo, in maniera convinta, votiamo contro il rinvio (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Dopo l'intervento dell'onorevole Cota, che parlerà a favore della proposta del presidente Bruno, avvalendomi di quanto previsto dall'articolo 45, comma 1, del Regolamento, darò la parola anche ai rappresentanti degli altri gruppi che intendano intervenire sulla questione. Hanno chiesto di parlare, dopo l'onorevole Cota, gli onorevoli Favia, Vietti e Cicchitto.

Prego, onorevole Cota, ha facoltà di parlare.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, ringrazio il presidente Bruno per il suo intervento e condivido la proposta che ha fatto all'Aula. Noi abbiamo sempre detto con grande coerenza che la discussione in quest'Aula di nuove norme sulla cittadinanza non era una priorità, perché nel Paese tra la gente non si respira certo questa esigenza. Non si respira l'esigenza di fare nuove norme sulla cittadinanza, ma altre esigenze: la necessità di fare le riforme, l'esigenza e la necessità di intervenire per far riprendere la nostra produzione, l'esigenza di tutelare il lavoro della nostra gente. Queste sono esigenze alle quali correttamente il Governo e questa maggioranza stanno dando delle risposte. In più, devo dire che questa legge è stata portata in Aula dalla sinistra, che ha richiesto con forza la calendarizzazione del provvedimento. Questa è una vecchia battaglia ideologica che la sinistra sta portando avanti da anni sistematicamente, presentandosi come il partito degli immigrati e volendo proporre un modello di cittadinanza breve, che peraltro risulta incomprensibile anche alla stragrande maggioranza degli immigrati, che sanno bene di vivere in un Paese che non è secondo a

nessuno, in Europa e nel mondo, quanto ad accoglienza. Introdurre nel nostro ordinamento la cittadinanza facile sarebbe un grave errore che noi assolutamente vogliamo e dobbiamo evitare, perché introdurre la cittadinanza breve vorrebbe dire mettere una potente calamita in grado di attrarre milioni di immigrati che noi non possiamo assolutamente accogliere (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e del deputato Garagnani*). Parlare di accoglienza è fuori luogo, perché l'accoglienza si fa quando è possibile, altrimenti non è accoglienza, ma semmai sfruttamento. Dunque, noi siamo contenti di questo rinvio ma anche del fatto che - devo dirlo per ringraziare i colleghi del Popolo della Libertà - la linea che è uscita in maniera molto chiara dalla Commissione, con il testo che è giunto in Aula, non è la linea della cittadinanza breve che volevate voi.

È la linea della cittadinanza giusta, con il mantenimento del principio dello *ius sanguinis*, senza introdurre lo *ius soli*, per cui si darebbe la cittadinanza a chiunque nasca, anche per caso, sul nostro territorio; linea che mantiene il termine di dieci anni, aggiungendo un percorso di cittadinanza (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Per questi motivi, riteniamo che il testo debba essere rinviato in Commissione e che l'Aula si occupi in questi mesi di altro (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Favia. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto del gruppo dell'Italia dei Valori sarà contro il rinvio, poiché le motivazioni che vengono addotte a sostegno di esso non ci convincono minimamente: volendo essere buoni, sono soltanto motivazioni tattiche.

Il nostro presidente di Commissione afferma che c'è una seria voglia di approfondire: è un anno che stiamo parlando di questa legge. Abbiamo discusso approfonditamente in Commissione e non c'è stata la benché minima apertura da parte della maggioranza, se non da parte di alcune sue componenti, subito represses per amor di patria, la loro patria «maggioranza».

Non si è riusciti in alcun modo a trovare un accordo. Crediamo che bisognerebbe dire con molta sincerità che questo rinvio nasconde o tenta, per meglio dire, di nascondere i dissidi interni alla maggioranza in periodo elettorale, che tenta di rimandare la palla in tribuna per superare le elezioni, perché crediamo che sarà molto difficile trovare un accordo.

Che ci sia una rottura è provato dai giornali di oggi: su *Il Foglio* si dice che Alemanno e Mantovano tentano una terza via sulla cittadinanza, che in sostanza è quella di cercare di mandar via il più possibile gli immigrati dall'Italia, mentre sul *Secolo d'Italia* il collega Granata, in un'intervista, afferma che alcuni passaggi testimoniano che nel PdL le posizioni di apertura sui minori sono maggioritarie.

Chiediamo allora ad Alemanno e a Mantovano, ma anche a Granata, per quale ragione non possiamo andare avanti su una legge che è stato detto che non è nel programma della maggioranza, che è stato detto che è nata come è nata - fortunatamente, una delle poche nata come proposta di legge parlamentare - che non è vincolata alle regole della maggioranza. Perché non si può andare avanti e trovare, come sarebbe normale che fosse, una maggioranza in Parlamento?

È stato trovato un accordo al ribasso nel testo proposto dalla relatrice: non so cosa si voglia sperare di ottenere rinviando, se ci sarà una ripresa, a dopo le elezioni regionali, quando non vi è alcun tipo di accordo nella maggioranza o tra sue parti e l'opposizione. Oppure c'è sottotraccia un accordo, come si può pensare, ma questo accordo non lo si vuole manifestare in periodo elettorale? Qualunque lettura vogliamo dare di questa richiesta di rinvio, è una lettura assolutamente negativa, dalla quale il Parlamento, ma soprattutto la maggioranza, escono male.

Non riusciamo a trovare un accordo nemmeno sugli immigrati nati in Italia o sugli immigrati entrati in Italia in periodo prescolare. È ovvio che essi sono del tutto uguali ai nostri figli e nei corridoi ce lo diciamo anche con i deputati della maggioranza, ma questa cosa non vogliamo concederla e dirla. Oggi stesso è stato approvato in Commissione un emendamento della relatrice, che mi ha colpito

molto, che allunga - per carità, apparentemente è anche corretto - di tre anni il periodo di analisi della richiesta di cittadinanza per motivi di sicurezza.

Apparentemente è giusto, ma è contraddittorio col fatto che nel testo base la relatrice concede, rispetto al termine di dieci anni, di anticipare a otto anni la richiesta, dimodoché giustamente allo scadere dei dieci anni la cittadinanza possa essere concessa.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

DAVID FAVIA. Concludo in dieci secondi, signor Presidente. Non vi è una sanzione nel caso in cui ciò non avvenga; aggraviamo ulteriormente tale richiesta, nonostante vi siano due anni di tempo per esaminare i problemi di sicurezza. Credo che vi sia poca volontà di trovare un accordo: probabilmente vi è la volontà o di respingerlo completamente, o di arrivare ad un accordo al ribasso. Voteremo contro la richiesta di rinvio in Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, l'UdC è solita affermare che è la Lega che detiene le chiavi della maggioranza e detta l'agenda del Governo (*Applausi polemici dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Ne diamo atto volentieri; non è uno slogan polemico, è un fatto che si sostanzia di avvenimenti parlamentari quotidiani: giorno dopo giorno, assistiamo alla dimostrazione che ciò che la Lega non vuole non si fa, neanche nella maggioranza, neanche nel Governo. Oggi abbiamo avuto la rappresentazione plastica di questa affermazione: l'onorevole Bruno ha motivato la richiesta del rinvio in Commissione con argomentazioni che richiamavano l'esigenza di trovare più ampie convergenze, approfondimenti; motivazioni un po' ipocrite, ma tutto sommato che potevano anche essere condivise. L'intervento dell'onorevole Cota ha squarciato il velo di tale ipocrisia. L'onorevole Cota ha detto: non si fa il rinvio in Commissione, si suona la campana a morto per il provvedimento sulla cittadinanza, ed ha avuto - debbo dargli atto - l'onestà intellettuale di dirlo esplicitamente; anzi, per la verità ha avuto la bontà anche di anticiparlo in un'intervista a *La Stampa* di oggi, con un titolo a tutta pagina: «Nessuno pensi di cambiare la legge sulla cittadinanza» (*Applausi polemici dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

GIANLUCA BUONANNO. Bravo!

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. No, bravi voi: la mia ammirazione va a voi, il mio rimpianto va ad un'occasione perduta, e il mio sommosso richiamo va a quella parte della maggioranza che su questo tema si era molto spesa, che su questo tema aveva impiegato parole anche forti, che su questo tema aveva impegnato anche l'autorevolezza del vertice istituzionale di questo ramo del Parlamento. Bene: amici della maggioranza che credete non sia necessario sempre piegarsi ai diktat della Lega, forse è il momento di battere un colpo, prima che sia troppo tardi (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCHITTO. Signor Presidente, l'onorevole Vietti ci ha offerto un'anticipazione ed uno scampolo della campagna elettorale che farà in Piemonte contro l'onorevole Cota (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Faccio a Cota i miei migliori auguri, ma comunque è evidente che anche Vietti si batte abbastanza bene.

Detto ciò, vorrei anche ribadire che a me dispiacciono le autocitazioni: citerò quindi il collega Bocchino che, come me, nell'intervento che facemmo nel dibattito in Aula, già aveva detto che si poneva il problema di un rinvio in Commissione, perché ritenevamo una forzatura fatta dall'opposizione quella di portarci in Aula in una situazione che, su una tematica nella quale la

demagogia dovrebbe essere accompagnata da un grandissimo senso di responsabilità, richiedeva degli approfondimenti che riguardavano tutta la tematica nel suo complesso.

Abbiamo svolto in Aula un confronto interessante tra due opposte visioni generali, in un certo senso quasi culturali: quella che ritiene che la cittadinanza sia uno strumento di integrazione e quella, come sostengono il sottoscritto ed altri, che considera invece la cittadinanza il coronamento di un'integrazione perseguita da quella parte di immigrati che su questo ritengono di voler richiedere al territorio nel quale si trovano tale tipo di riconoscimento. Su questo vi è stato un confronto. Poi vediamo anche che la realtà che ci circonda mette specialmente in evidenza - in tutti i suoi aspetti, positivi ed anche drammatici e negativi - la questione dell'immigrazione in quanto tale. Tutto ciò richiede quindi una riflessione anche perché, a mio avviso, se noi portassimo avanti questa riflessione incrociando non una sfida, come dire, del tutto demagogica sui tempi, ma una riflessione che combini assieme i tempi che siano, diciamo così, quelli dei dieci anni reali ed una riflessione che è stata fatta anche all'interno di una proposta di legge presentata dall'altra parte sugli aspetti qualitativi della cittadinanza (attraverso quindi una combinazione tra aspetti qualitativi ed aspetti quantitativi della cittadinanza, dando alla cittadinanza non un termine automatico ma un termine di vera assimilazione culturale, personale, psicologica), vedremmo che si potrebbe avviare un lavoro politico ed una riflessione politica al di fuori delle opposte propagande.

Così come credo che alcune riflessioni fatte dal Governo in sede tecnica per quello che riguarda i minori e possibilità di ulteriori riflessioni per ciò che riguarda i minori ci offrirebbero il campo di fare non uno scontro di propaganda elettorale, che rinvio alle piazze, ma un confronto su una tematica che è drammatica, lacerante e rispetto alla quale credo che dovremmo fare i conti con una realtà circostante che presenta tali aspetti.

Abbiamo definito una linea nella posizione della relatrice Bertolini. Vi sono tematiche parallele a questa linea, vi sono questioni che con il tempo potrebbero essere risolte: la nostra linea allora non è quella di un puro e semplice rinvio, ma deriva dalla consapevolezza espressa dal Presidente Bruno che la maturazione complessiva e seria di questa tematica non è stata raggiunta dal Parlamento. Siccome vogliamo affrontare questa tematica al di fuori dei manicheismi inevitabili della campagna elettorale, questa è la ragione per cui siamo favorevoli al rinvio di questo tema (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Della Vedova?

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, chiedo se era possibile intervenire trenta secondi a titolo personale.

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma lei sa che il Regolamento non me lo consente. Può intervenire sull'ordine dei lavori, se vuole un suggerimento.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ricordo a tutti il Regolamento, che l'onorevole Della Vedova conosce bene. Prego, onorevole Della Vedova, ha facoltà di intervenire.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Ringraziando il capogruppo Cicchitto per le parole che ha testé pronunciato, volevo dire che voterò a favore del rinvio in Commissione proprio perché ritengo che la questione della cittadinanza sia una questione cruciale che riguarda il rapporto tra l'Italia, gli italiani e milioni di persone che vivono, lavorano e contribuiscono al benessere di questa Repubblica.

Credo che vi siano i tempi giusti e che questo non è il tempo giusto per affrontare questa situazione, per evitare speculari strumentalizzazioni. Ma, onorevole Cota, e concludo, il rinvio non è la pietra tombale di cui parlava Vietti, il rinvio è una assunzione di responsabilità da parte di tutti rispetto ad un tema che è ineludibilmente centrale per la vita dell'Italia dei prossimi anni. Grazie (*Applausi di deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di rinvio in Commissione del testo unificato delle proposte di legge in esame.
(*È approvata*).

La Camera approva per 32 voti di differenza.